



RASSEGNA STAMPA 10 febbraio 2022

Il Sole **24 ORE**

L'Edicola Sud
Puglia e Basilicata

1Attacco

ECONOMIA SI AMPLIFICANO LE OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO E DI FINANZIAMENTI PER LE AZIENDE DELLE PROVINCE DI FOGGIA E BAT

Il distretto federiciano mette tutti d'accordo Nasce una grande area dell'agroalimentare

«È un risultato a cui stavamo lavorando da tempo per dare sostegno a un progetto che mette insieme il nord della Puglia»



MIMMO CICOLELLA

Il distretto Puglia Federiciano dell'agroalimentare si potenzia. Infatti, Foggia e tutta la Capitanata, assieme alla provincia Barletta-Andria-Trani saranno un unicum. «Siamo felicissimi della decisione da parte della Regione Puglia», ha dichiarato Onofrio Giuliano, presidente del distretto a cui stava lavorando da tempo, per dare sostegno ad un progetto che mette insieme tutto il nord della Puglia, un'area con potenzialità e peculiarità specifiche nel macro-settore dell'agroalimentare di qualità».

Insieme, Foggia e la Bat, contano su circa 35mila imprese agroalimentari. Con eccellenze assolute, dal punto di vista produttivo e commerciale, in moltissimi settori: soprattutto grano duro e cerealicoltura in generale, vitivinicoltura, olivicoltura, ortofrutta, allevamento, floricoltura. Un macro-comparto economico che, utilizzando le agevolazioni e gli strumenti messi in campo dal distretto produttivo, può affrontare le sfide decisive dello sviluppo che vedranno protagonista il territorio di qui ai prossimi anni. A oggi, sono 207 le imprese che fanno parte di Puglia Federiciano, che tra i suoi associati annovera anche due Gal, quello del Tavoliere e quello di Ponte La-

Un potenziale di circa 35mila imprese agroalimentari con eccellenze assolute dal punto di vista produttivo e commerciale in molti settori

ma e le due associazioni "Strade del Vin"o e "Strade dell'Olio". I distretti di qualità sono e saranno uno degli strumenti attraverso i quali verranno gestite concretamente le risorse del Pnrr.

Puglia Federiciano si è già candidato a ottenere un finanziamento per complessivi 95 milioni di euro (rinvii dai fondi ministeriali dei Contratti di Filiera) nel secondo bando a sportello, in forza di due differenti progetti: il primo, "Ulivitae", ri-

guarda uliveti e vigneti; il secondo, "Antiche masserie", abbraccia agricoltura e ortofrutta. E non è tutto. A breve, il Distretto presenterà un nuovo progetto che riguarderà tre assi di sviluppo: accoglienza e ristorazione, valorizzazione dei borghi antichi, implementazione di nuovi itinerari turistici.

Il Distretto, nato nel gennaio 2020, è un vero e proprio consorzio d'impresе che presenta richieste di investimenti non riguardanti la sin-

Sull'agroalimentare di qualità per le sue particolari caratteristiche, si potrà concorrere ai benefici nazionali destinati al cibo introdotti da norme recenti

gola azienda, ma l'intera rete delle aziende che ne fanno parte.

Il Distretto agroalimentare Puglia Federiciano, per le sue particolari caratteristiche, potrà concorrere ai benefici nazionali destinati ai Distretti del Cibo, introdotti da una recente novità legislativa. Questa nuova classificazione valorizza una peculiare vocazione dei distretti rurali e agroalimentari di qualità. La legge regionale 23/2007 disciplina la promozione e il riconoscimento dei distretti produttivi per sostenere e favorire le iniziative e i programmi di sviluppo su base territoriale. Si tratta di programmi che hanno l'obiettivo di rafforzare la competitività delle aziende, l'innovazione, l'internazionalizzazione, per creare nuova e buona occupazione attraverso la crescita delle imprese che operano in diversi settori, a cominciare dall'agricoltura.

«Nei prossimi giorni», annuncia Giuliano, «convocheremo due conferenze stampa, una a Foggia e l'altra ad Andria, per illustrare programmi e azioni del Distretto Puglia Federiciano con le quali intendiamo sviluppare, assieme alle imprese del territorio, un progetto complessivo di rilancio e di crescita per il tessuto economico-produttivo di tutta l'area che unisce la Bat e la Capitanata».



Lettere**SOLDI&BUBBOLE** di Donatella Perna*

Sostegni ter, nuovi aiuti alle imprese

Esiamo al decreto Sostegni ter. Con il recente intervento del governo vengono stanziati circa 390 milioni per le misure di sostegno alle attività del commercio al dettaglio, del settore dell'intrattenimento e del tessile.

In particolare, è istituito al Mise un Fondo per il rilancio delle attività economiche di commercio al dettaglio con una dotazione di 200 milioni per l'anno 2022, riferito ai seguenti codici della classificazione delle attività economiche ATECO 2007: 47.19, 47.30, 47.43, 47.5 e 47.6, 47.71, 47.72, 47.75, 47.76, 47.77, 47.78, 47.79, 47.82, 47.89 e 47.99. Per poter beneficiare dei contributi a fondo perduto le imprese devono presentare un ammontare di ricavi riferito al 2019 non superiore a 2 milioni e aver subito una riduzione del fatturato nel 2021 non inferiore al 30% rispetto al 2019.

Il Fondo per il sostegno delle attività economiche particolarmente colpite (intrattenimenti, discoteche, gestione di piscine a titolo di esempio) dall'emergenza epidemiologica, istituito con il decreto Sostegni del 22 marzo 2021, è esteso al 2022 con uno stanziamento di 20 milioni da destinare ad interventi in favore dei parchi tematici, acquari, parchi geologici e giardini zoologici. Per i settori del wedding, intrattenimento e affini sono stanziati 40 milioni, mentre è stato aumentato di 30 milioni il fondo dedicato alle discoteche e sale da ballo.

Il credito d'imposta del 30% sul valore delle rimanenze finali di magazzino delle attività manifatturiere e del commercio del settore tessile, della moda e degli accessori è esteso anche alle imprese che svolgono attività di commercio al dettaglio in esercizi specializzati di prodotti tessili, della moda, del calzaturiero e della pelletteria. Per la misura sono stanziati circa 100 milioni.

Il nuovo decreto Sostegni ter rifinanzia lo sgravio contributivo per le assunzioni a termine o stagionali del settore turismo

e terme, rientranti nel periodo ricompreso tra il 1° gennaio e il 31 marzo 2022. Si prevede inoltre un credito d'imposta spettante alle imprese del settore turistico in relazione ai canoni di locazione di immobili versati da gennaio a marzo 2022. I buoni per l'acquisto di servizi termali non fruiti alla data dell'8 gennaio 2022, sono utilizzabili entro la data del 31 marzo 2022.

Sempre le imprese del settore turistico, come hotel e agenzie di viaggio, ristoranti, bar, mense e catering, parchi divertimento, stabilimenti termali, discoteche, sale giochi, musei, trasporto pubblico, radio taxi sono esonerate dal pagamento della contribuzione addizionale per la Cigo, la Cigs e il Fis. Rifinanziati il settore cultura, sport e modificata la disciplina del bonus investimenti beni materiali 4.0.

Contro il caro energia è stato, inoltre, approvato un pacchetto di misure calibrato verso le filiere produttive che rischiano maggiormente l'interruzione delle attività:

- 1,2 miliardi per annullare a tutte le imprese gli oneri di sistema nel primo trimestre del 2022 Riguarderà le attività che nei contratti impegnano potenza anche sopra i 16,5kW;
- 540 milioni per contributi sotto forma di credito d'imposta pari al 20% delle spese elettriche (tutta la bolletta) per le imprese energivore, circa 3.800, che hanno subito incremento dei costi +30% rispetto al 2019.

Prevista, dal 1° febbraio al 31 dicembre 2022, anche una misura per i fotovoltaici incentivati con vecchi sistemi che se hanno extra profitto devono riversarne una parte al GSE (Gestore dei Servizi Energetici) tramite compensazione. L'importo verrà deciso dal GSE.

Dal 1° marzo l'assegno unico costituirà l'unico beneficio economico attribuito alle famiglie con figli minorenni o figli maggiorenni fino al 21° anno d'età che siano studenti, lavoratori a basso reddito o in cerca di lavoro. Con un intervento di riacordo, il decreto Sostegni ter (D.L. n. 4/2022) interviene ora a chiarire che nel 2022 i genitori potranno comunque detrarre le spese mediche, scolastiche, etc. sostenute per figli fino a 21 anni, benché per gli stessi non spettino più le detrazioni IRPEF per figlio a carico. Inoltre, per evitare che i figli tra 18 e 21 anni che non studiano, non hanno un lavoro né lo cercano, possano essere fiscalmente parificati agli "altri familiari a carico", il decreto ne esclude espressamente la possibilità.

Ed ancora, sul fronte dei bonus, si registra una stretta sulle cessioni dei crediti fiscali.

In particolare, viene disposto che, dal giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto, i bonus edilizi e i bonus anti Covid potranno essere ceduti una sola

volta ad altri soggetti, compresi banche e intermediari finanziari. Quest'ultimi soggetti però non avranno la possibilità di successiva cessione. Una limitazione prevista anche per lo sconto in fattura. Tutti i contratti stipulati in violazione delle predette disposizioni saranno considerati nulli.

Peccato, però, che in questo modo, si ottenga il blocco non degli illeciti, ma dei lavori edilizi avviati grazie al Superbonus. Un intervento a gamba tesa verso gli italiani che, per lavoro o in qualità di condòmini, hanno deciso di utilizzare la maxi-agevolazione del 110%; un intervento che non è opportuno effettuare in questo momento, poiché arresterebbe il motore del settore edile e dell'indotto, oltre che della rigenerazione del nostro patrimonio immobiliare e andrebbe inoltre a modificare tutta la pianificazione anche finanziaria già fatta dalle imprese per effettuare gli interventi.

Laddove invece proprio la possibilità per il contribuente di cedere a soggetti diversi e di poter beneficiare delle cessioni ha impedito un blocco che sarebbe stato inevitabile se tale possibilità fosse stata esclusiva prerogativa di istituti finanziari e bancari. Sulla base di questa modifica, le banche e le stesse imprese di costruzione potrebbero vedersi costrette a scegliere, puntando esclusivamente sui grandi interventi, meglio remunerati, abbandonando al loro destino migliaia di cantieri, di peso economico minore. Ma potrebbe colpire anche i numerosi condòmini che, grazie alla cessione del credito, avevano potuto avviare l'efficientamento energetico ed il rifacimento degli edifici. Una norma che, con l'obiettivo di contrastare gli operatori disonesti, finirebbe invece col danneggiare l'economia ed i tanti cantieri aperti in Italia, privati appunto della liquidità collegata alla cessione del credito.

E insomma siamo alle solite, per colpa di qualcuno, non si fa credito a nessuno. La soluzione però non può essere quella prospettata dal decreto. Con ciò non si vuole eludere i problemi che l'agevolazione presenta.

Tuttavia, se è pur vero che in una sparuta minoranza di casi, taluno può indegnamente prestarsi a prassi fraudolente, è altrettanto vero che le norme non disciplinano alcuni casi, ma la generalità di essi; poiché sono leggi ad personam non solo quelle che salvano pochi tra molti, ma anche quelle che affossano i diritti di tutti per l'azione di alcuni.

La cura al contrasto alle frodi non è la limitazione delle cessioni ma l'introduzione di un modello virtuoso e di una maggiore responsabilizzazione con pesanti ripercussioni sugli attori tutti. C'è da augurarsi che in sede di conversione in legge del decreto Sostegni ter ci possa essere un ripensamento delle misure adottate.

*avvocato del Foro di Foggia

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

CONFINDUSTRIA

**Bonomi:
«Il caro energia
una mina
per la ripresa»**

Nicoletta Picchio — a pag. 3

Bonomi: «Il caro energia la vera mina sulla strada della ripresa»

Confindustria

Non bastano più interventi congiunturali ma occorrono misure strutturali

Nicoletta Picchio

ROMA

«Il caro energia è la vera mina sulla strada della ripresa italiana». Carlo Bonomi rilancia l'allarme del mondo imprenditoriale sulle gravi conseguenze dell'aumento del gas e dell'elettricità sulla crescita del paese.

La riprova arriva dai numeri: «quest'anno l'industria pagherà una bolletta di 37 miliardi rispetto ad 8, da qui si capisce la dimensione del fenomeno», ha detto il presidente di Confindustria citando, come raffronto, il dato del 2019, pre pandemia. Il governo, con le parole del premier Mario Draghi, ha annunciato che nei prossimi giorni affronterà il problema con un'azione di "ampia portata" (si veda il servizio in pagina).

Per Bonomi occorre agire in

modo incisivo: «abbiamo bisogno di interventi che non possono più essere congiunturali, devono essere strutturali». Anche perché, in base alle previsioni del Centro studi di Confindustria, il costo dell'energia, pur con un calo, resterà elevato.

Tra le misure «abbiamo la necessità - ha continuato Bonomi - che si aumenti la disponibilità di energia a favore dell'impresa italiana». Ciò potrebbe avvenire «sia con un aumento della produzione di gas nazionale, sia attraverso un aumento di produzione di energia da fonti rinnovabili».

Secondo i dati del Centro studi Confindustria nel 2023 la bolletta elettrica dovrebbe aggirarsi sui 21 miliardi di euro. In questo 2022 il caro bollette già ora avrebbe un peso in negativo sul pil del -0,8 per cento. E quindi penalizza la crescita, unica strada per generare occupazione e lavoro.

«Se ci saranno le condizioni, se verranno fatte le riforme l'impresa italiana potrà e dovrà investire per crescere e creare occupazione, che è l'unica strada

per rispondere a quelle categorie che hanno più sofferto durante la crisi», ha detto Bonomi, rispondendo ad una domanda del conduttore su come gli imprenditori potranno contribuire alla crescita italiana, nel 2021 più alta della media dell'Eurozona, e non sprecare l'occasione del Pnrr.

«Il Piano nazionale di ripresa e resilienza ci dà una grande occasione storica, quella di fare quelle riforme che il Paese aspetta da tantissimo tempo e che non eravamo mai riusciti a fare», ha detto il presidente di Confindustria.

E l'industria farà la sua parte per dare risposte: «il lavoro è una parte fondamentale della nostra Costituzione - ha sottolineato il numero uno degli industriali - noi ne avvertiamo tutta la responsabilità come imprenditori italiani. Credo che tutti noi dovremo scoprire una nuova stagione di doveri», ha concluso Bonomi, condividendo le parole che il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha pronunciato sia nel messaggio di fine anno, sia nel discorso in cui ha accettato il reincarico al Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLO BONOMI
Il presidente di Confindustria:
«Servono subito interventi strutturali»

Il lavoro è parte della Costituzione, come imprenditori avvertiamo tutta la responsabilità di crearlo





Carlo Bonomi. Presidente di Confindustria

Bonus, il governo cambia rotta: decreto legge per le correzioni

Crediti d'imposta. In cantiere un provvedimento per ripristinare le cessioni multiple: tra le ipotesi l'autorizzazione per i soggetti vigilati da Bankitalia. Il nodo delle regole per le frodi subite e future

Rischio cause: per le pratiche in sospenso le imprese rimaste in mezzo al guado valutano azioni legali
Laura Serafini

Il governo lavora ad un nuovo decreto per correggere la norma del Sostegni ter che blocca le cessioni multiple dei crediti di imposta. E non soltanto quella: la questione che ora sta tenendo al palo Cdp, Poste, e alcune banche sono le frodi già subite sui bonus (almeno 2 miliardi) e che hanno comportato il sequestro dei crediti fiscali da parte delle procure. Ripristinare le cessioni multiple, ora bloccate più che altro per motivi di antiriciclaggio, è relativamente semplice. L'ipotesi più percorribile è ammettere a quelle operazioni i soggetti vigilati dalla Banca d'Italia (art.106 Tub) e quindi obbligati alle segnalazioni antiriciclaggio e anche, come sollecitato dal mondo bancario, le società veicolo riconducibili agli istituti di credito.

Un correttivo di questo tipo rimetterebbe in corsa anche altri operatori, come alcune utility, che hanno nel gruppo società di pagamenti (Imel) e che quindi sono soggetti vigilati. Ma nonostante una correzione di questo tipo, che riaprirebbe il mercato secondario, tutto il meccanismo farebbe in ogni caso fatica a rimettersi in moto finché non viene chiarita la catena dei rischi e delle responsabilità. Inevitabile, da questo punto di vista, rimettere mano anche al decreto antifrodi. Ma come? Bisogna chiarire come gestire il pregresso: e cioè chi paga, sia in termini economici e sia penali, per le frodi già subite? (L'incauto acquisto è reato). E come ci si dovrà

regolare in futuro? Lo Stato certo non può garantire questi rischi: sarebbe a dir poco un aiuto di Stato. Da una parte l'agenzia delle Entrate potrebbe fare da filtro per selezionare i crediti fiscali "puliti", ma sicuramente un più serrato sistema di controlli dovrebbe fare capo a chi compra. In questo caso, però, se si spostasse l'onere dei controlli per legge a carico di chi compra (e dunque anche la responsabilità in caso di frode) per gli operatori non sarebbe semplicissimo gestire questi rischi: le banche, ad esempio, potrebbero essere obbligate a fare nuovi accantonamenti patrimoniali.

La conferma che l'esecutivo sta ragionando su nuovi interventi ieri è arrivata dal Parlamento, a valle delle risposte al question time presso la commissione Finanze della Camera. «Alla fine siamo stati ascoltati: il Governo sbloccherà con un nuovo decreto la cessione dei crediti derivanti dai bonus edilizi», hanno dichiarato Giovanni Currò e Vita Martinciglio, vicepresidente e capogruppo in commissione Finanze alla Camera (M5S).

Peraltro il fatto che alcuni operatori hanno sospeso in via cautelativa gli acquisti dei crediti fiscali potrebbe aprire a un'ondata di cause per risarcimento danni. È il caso di quei soggetti che avevano fatto caricare pratiche sulle proprie piattaforme e poi le hanno bloccate, come è accaduto con Poste e Cdp. E ancora: in alcuni casi sono state firmate lettere di impegno oppure fatte deliberazioni preliminari. Le imprese rimaste in mezzo al guado per aver comprato crediti fiscali oltre la capienza fiscale sono numerose e alcune rischiano di saltare.

La decisione dell'esecutivo di cambiare le regole in corsa quando ormai

il mercato era partito e le imprese avevano fatto affidamento sulle prospettive di business potrebbe, secondo alcuni, aprire anche a class action. Insomma, la matassa è davvero complessa da dipanare. Anche se ormai tutte le forze di maggioranza sono

compatte nel chiedere una revisione delle norme sul divieto di cessione multipla. «Appare ormai scontata la scelta del Governo di approvare la prossima settimana un decreto legge per correggere le storture generate nel funzionamento dei bonus edilizi, tra cui il superbonus, dal Dl Sostegni ter e dal precedente Dl antifrodi. L'onestà intellettuale deve portare a riconoscere dietro questo risultato importante il pressing svolto dal M5S», ha affermato Daniele Pesco (M5S), presidente della commissione Bilancio del Senato.

«Le eventuali criticità della norma sul superbonus non possono essere corrette sacrificando il principio della certezza del diritto. Gli operatori hanno diritto ad avere un quadro di riferimento normativo stabile. La Lega ha elaborato una modifica che estende le possibilità di cessione del credito a condizioni che eliminano la possibilità di un utilizzo fraudolento», hanno dichiarato i responsabili economia ed energia della Lega, Alberto Bagnai e Paolo Arrigoni. «Il governo deve intervenire già questa settimana con un decreto che corregga il decreto Sostegni ter, i cui effetti sono già in corso. Se anche dovesse passare il nostro emendamento soppresivo al decreto sostegni, è evidente che lasceremmo comunque famiglie e imprese in una condizione inaccettabile da qui a fine marzo», ha detto il senatore Andrea Ferrazzi, capogruppo del Pd in commissione Ambiente.

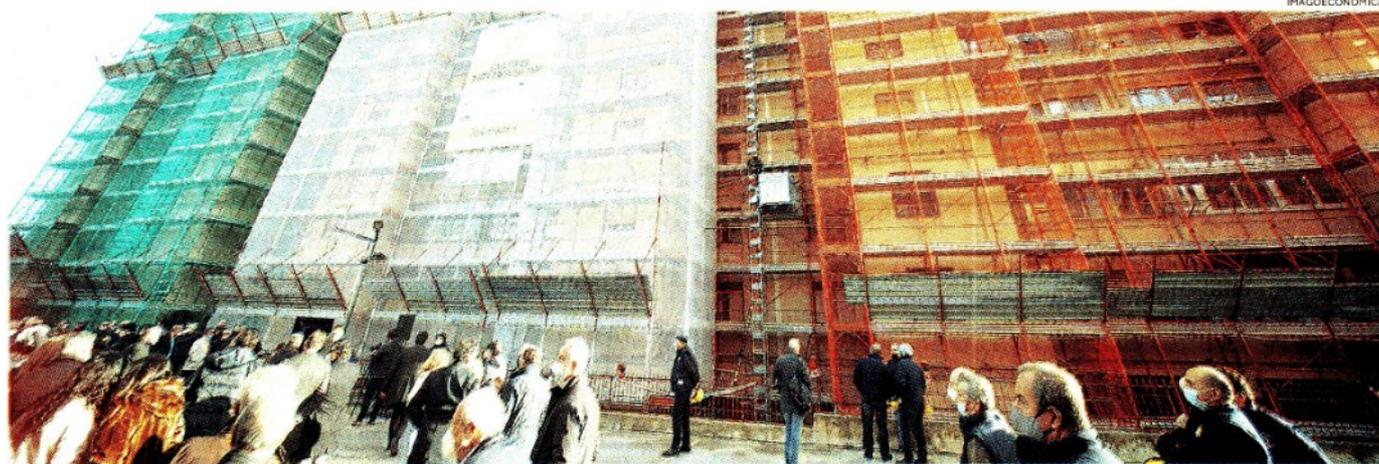
© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 miliardi

CREDITI D'IMPOSTA SEQUESTRATI

Le frodi già subite sulle cessioni dei bonus e che hanno comportato il sequestro dei crediti fiscali da parte delle procure valgono almeno 2 miliardi.





Bonus edilizi. Il Df I Sostegni-ter ha bloccato le cessioni multiple dei crediti d'imposta

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 5386

Un ruolo decisivo per la ripresa

RILANCIARE GLI ITS CON LE IMPRESE

di **Maria Rosa Brunetti** e **Giuseppe Coco**

In questi giorni il Parlamento sta discutendo la riforma degli Its, il principale strumento di connessione tra politiche formative e politiche industriali in un'epoca di grandi trasformazioni tecnologiche ed organizzative. A distanza di quasi 15 anni dalla fondazione qual è il bilancio?

A prima vista non è male: l'efficacia dello strumento è comprovata dai giovani diplomati Its che, a un anno dal conseguimento del titolo di studio, sono stabilmente occupati in ragione dell'80% con punte del 90/100 % in alcuni territori ed in alcune aree tematiche. Anche le iscrizioni crescono (seppure lentamente). Ma in Italia gli Its sono poco più di 100 e gli iscritti meno di 20.000 (Rapporto Indire 2021). Una piccola cosa rispetto alla Germania dove la formazione tecnica superiore mobilita circa 10.000 strutture simili, con un coinvolgimento pieno delle imprese ed uno stanziamento tra pubblico e privato che supera i 10 miliardi di euro. La Francia ha una struttura diversa, che coinvolge anche l'Università, ma anch'essa con un impegno molto alto delle imprese. Solo il 2% dei diplomati di tutte le scuole superiori si iscrive ad un Its, mentre più del 50% si iscrive alla triennale universitaria.

Se poi guardiamo al Mezzogiorno, ci si presenta una situazione ancora più negativa. Nelle Regioni svantaggiate (Sardegna, Sicilia, Campania, Puglia, Calabria, Abruzzo e Molise) gli Its sono 40 sul totale nazionale di 117: non pochi, ma quasi sempre poco efficienti e ancor meno efficaci. Nel 2019 (ultimo dato Indire) in queste ultime regioni il tasso di abbandono è stato del 32,4%, mentre nelle altre regioni (Nord-Centro) gli abbandoni sono stati il 19,8%. Ci sono eccellenze anche nelle Regioni meridionali, ma mentre al Nord gli Its sono sempre più parte del processo di adeguamento delle nuove competenze alle necessità delle imprese, al Sud questo rapporto stenta a decollare. Che fare?

Un ruolo fondamentale lo devono svolgere le grandi imprese pubbliche e private stimulate dallo Stato ad avviare una grande campagna di alta formazione professionale (soprattutto nei profili scientifici e tecnologici), affiancata da misure di trattenimento al Sud dei giovani professionalizzati. La crescita delle opportunità locali di occupazione resta la via maestra, ma ad essa si devono affiancare anche altre misure già affermate o che stanno emergendo: l'utilizzo diffuso dello smart working, la incentivazione della imprenditoria giovanile, ulteriori sgravi fiscali e contributivi per le imprese che assumono giovani (e li trattengono).

continua a pagina 7



L'editoriale

Rilanciare gli Its

di **Maria Rosaria Brunetti**
e **Giuseppe Coco**

SEGUE DALLA PRIMA

Fino al 2020 le risorse dedicate agli Its ammontavano a poche decine di milioni all'anno e senza il contributo significativo delle imprese non avrebbero potuto crescere. Oggi c'è una positiva congiuntura perché nel Pnrr (Missione 4: Istruzione e Ricerca) è previsto un capitolo per lo "Sviluppo del sistema di formazione professionale terziaria (ITS)" con una spesa di 1,5 miliardi nel quinquennio, ai quali si sommano i fondi stanziati per il 2021/2022 nel Fondo per l'istruzione e la formazione tecnica superiore. Se le finalità di questo strumento formativo non saranno snaturate è possibile il vero decollo e l'obiettivo delle 100 mila iscrizioni e degli 85 mila avviamenti ad attività coerenti diventa realistico.

Il Senato sta discutendo un disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento nel quale, partendo dalla ridenominazione (Its Academy), si pongono numerosi obiettivi: la semplificazione dei meccanismi di governance, la individuazione di nuovi standard di accredi-

tamento, il maggiore coinvolgimento dei docenti delle scuole superiori, il legame con le nuove politiche attive per il lavoro.

Una cosa è certa però: se la riforma degli Its dovesse prendere la strada di un prolungamento dell'iter scolastico dei licei o degli istituti tecnici (il 6° e 7° anno), se ne decreterà lo snaturamento. L'elemento fondamentale che deve essere salvaguardato (e nel caso del meridione creato) è l'intreccio fra fabbisogno di competenze richiesto dalle imprese e il ruolo attivo delle medesime nella definizione dei programmi e nel sostegno formativo diretto con docenza sia in classe che in azienda.

Anche nella governance il ruolo delle imprese deve essere assolutamente salvaguardato, un principio fondamentale ancora di più per il Sud. Le risorse di competenza presenti nelle aziende dovrebbero essere ancora più utilizzate per avvicinare gli studenti alla frontiera tecnica/tecnologica con cui le aziende migliori si misurano costantemente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ance: «Sui rincari delle opere pubbliche servono correzioni, il Dl bonus va fatto subito»

I costruttori

Buia: modificare l'art. 29 del Dl sostegni, compensazioni estese al 1° semestre 2022

ROMA

«Il decreto legge per correggere la stretta sui bonus edilizi va fatto immediatamente, senza perdere altro tempo, perché le imprese rischiano di chiudere. Per quello che riguarda i rincari dei materiali nelle opere pubbliche, riconosciamo che l'articolo 29 del decreto sostegni fa un passo avanti. Ma servono assolutamente correzioni a quella norma. È quello che andremo a dire oggi in Parlamento». A parlare è il presidente dell'associazione nazionale costruttori edili (Ance), Gabriele Buia, raggiunto dal Sole 24 Ore. Oggi Buia andrà in audizione parlamentare proprio a spiegare le modifiche che l'associazione ritiene necessarie per evitare di bloccare le opere del Pnrr. Tre sono le principali criticità che vengono evi-

denziate dell'articolo 29: i progetti che andranno in gara nei prossimi mesi saranno redatti sulla base di prezzi molto lontani dai prezzi di mercato correnti; il meccanismo di compensazione sulle opere in corso si ferma al dicembre 2021 e andrebbe invece esteso anche alle attività in corso, almeno nel primo semestre 2022; l'assenza di un vero meccanismo di revisione prezzi.

Quest'ultima obiezione si può spiegare andando nel dettaglio delle norme. Fra le disposizioni positive dell'articolo c'è l'obbligo per le stazioni appaltanti di inserire nei documenti di gara la clausola per la revisione prezzi. Finora era solo una facoltà. Ma una formulazione ambigua della norma sembra introdurre, per i soli lavori pubblici, una norma di compensazione del caro materiali anziché una clausola revisionale.

Apprezzabile la revisione del metodo di rilevazione dei prezzi finalizzato alle compensazioni, affidato ora esclusivamente all'Istat: scompaiono i dati spesso disomogenei di Provveditorati e Unioncamere. Ma l'Ance chiede un coinvolgimento delle principali associazioni di categoria da parte di Istat e poi del Mims

che dovrà emanare il decreto.

Numerose correzioni sono proposte proprio in relazione alle modalità di erogazione delle compensazioni. Anzitutto la misura della compensazione scende all'80% del rincaro effettivo. C'è poi una discrepanza temporale fra le rilevazioni, che avvengono su base semestrale, e i lavori su cui si interviene che sono quelli contabilizzati nei dodici mesi precedenti al decreto. Molto critica, inoltre, l'esclusione dal nuovo sistema dei lavori contabilizzati nell'anno solare di presentazione dell'offerta. Problematici - e portatori di nuova burocrazia e nuovi contenziosi - i riferimenti al rispetto del cronoprogramma dell'opera come condizione

per far scattare la compensazione (come se eventuali ritardi dovessero necessariamente dipendere dall'appaltatore) e la richiesta di giustificativi a comprova della maggiore onerosità subita. L'Ance a questo proposito proponeva il modello francese che riconosce in automatico la compensazione dopo l'accertamento del rincaro avvenuto.

Sul fronte delle risorse, contestata la possibilità per le sole opere del Pnrr e del Piano nazionale complementare di usufruire del fondo per la prosecuzione delle opere pubbliche nel caso in cui le stazioni appaltanti non possano provvedere con risorse dell'opera o proprie. Ance chiede di estendere questa possibilità a tutte le opere.

C'è infine il tema dell'aggiornamento dei prezzi, per evitare di affidare opere sottocosto. Bisognerebbe superare la facoltatività dell'aggiornamento dei prezzi, inserire un riferimento esplicito ai prezzi correnti di mercato ed eliminare il limite delle risorse stanziato per giustificare di mandare in gara progetti sottocosto.

—G.Sa.



GABRIELE BUIA
Presidente dell'Ance (associazione dei costruttori edili)

Draghi: bollette, intervento ampio

In arrivo altri 5-7 miliardi

A Genova. Il premier annuncia un nuovo pacchetto di misure per imprese e famiglie, atteso in Cdm la prossima settimana. Intervento su più fronti. E sul Pnrr: «Anche quest'anno centreremo tutti gli obiettivi»

Celestina Dominelli

ROMA

Dopo settimane di pressing a favore di una nuova manovra contro il caro energia, il premier Mario Draghi ha rotto gli indugi consegnando la risposta che le forze politiche e le imprese attendevano da tempo. Così ieri da Genova, dove è volato per una serie di incontri istituzionali e per la visita ai cantieri del progetto Terzo Valico dei Giovi-Nodo di Genova (si veda articolo in pagina 15), la prima di una serie di tappe nei luoghi simbolo della ripartenza (la prossima il 23 febbraio a Firenze e poi al Sud), il presidente del Consiglio ha annunciato un nuovo intervento per ridurre ulteriormente i costi delle bollette e si è detto certo che tutti gli obiettivi del Pnrr saranno centrati anche quest'anno. «Il governo non dimentica il presente e il presente oggi ci fa vedere una realtà caratterizzata dalle difficoltà che famiglie e imprese hanno per i prezzi dell'energia elettrica. Volevo utilizzare questa circostanza per dire che il governo sta preparando un intervento di ampia portata nei prossimi giorni».

I tecnici sono dunque al lavoro per mettere insieme le risorse necessarie per un nuovo pacchetto di misure che dovrebbe arrivare, ma il condizionale è d'obbligo, al Cdm della prossima settimana e che giunge a meno di un mese di distanza dal via libera al decreto Sostegni ter, ora all'esame del Parlamento. Va detto che l'ammontare definitivo del provvedimento, come pure i contenuti, sono ancora in fase di definizione anche se ieri la sottosegretaria al Mef, Cecilia Guerra, ha anticipato alcune direttrici ai microfoni del Tg3 parlando di una cifra «tra 5 e 7 miliardi». Per il 2022 sono stati stanziati 5,5 miliardi, ha detto l'esponente di Leu, «raddoppieremo questa cifra, ma non è il momento di decidere uno scostamento». Quanto alle misure, l'obiettivo è intervenire «su più fronti» perché il rincaro delle bollette energetiche «riguarda molti soggetti, a partire dalle famiglie, soprattutto le più deboli, ma anche le imprese e



Il cantiere del Terzo Valico. Il premier Mario Draghi ieri a Genova

gli enti territoriali: teniamo in mente quanto costa la bolletta energetica per tenere aperti gli ospedali e le terapie intensive», ha aggiunto Guerra per poi precisare che una parte del prossimo intervento «rafforzerà le misure in essere sui bonus sociali».

L'orientamento dell'esecutivo, dunque, sembrerebbe diretto innanzitutto a puntellare i sostegni garantiti alle fasce più deboli. Come si ricorderà, già con le precedenti misure, sono stati potenziati i bonus sociali, vale a dire lo sconto in bolletta previsto per le famiglie con disagio economico e fisico, in modo da azzerare gli effetti degli aumenti di luce e gas. Già nei mesi scorsi, però, era stata anche ventilata la possibilità, poi rimasta nei cassetti, di allargare il novero dei destinatari del beneficio (attualmente previsto per chi ha un Isee non superiore a 8.265 euro o a 20mila euro in caso di famiglie con almeno 4 figli a carico, oltre ai percettori di reddito o pensione di cittadinanza). Un'ipotesi che sarebbe tornata ora d'attualità fermo restando che qualsiasi allargamento farà alzare l'asticella del fabbisogno necessario per assicurare i

ristori a una platea più ampia che oggi conta 3 milioni di famiglie per il bonus elettrico e 2,5 milioni per quello del gas.

Quanto alle possibili misure a favore dell'industria, un punto di caduta finale ancora non c'è. Ma il governo avrebbe acceso un faro su due ipotesi di intervento, peraltro al centro del pacchetto di richieste avanzato già nelle scorse settimane dalle stesse imprese. Il primo binario rinvierebbe a una sorta di meccanismo di scambio per cui, a fronte di un trasferimento di energia rinnovabile elettrica "consegnata" al Gse per

circa 25 terawattora" e dal Gestore trasferita poi ai settori industriali in difficoltà a prezzi calmierati, questi ultimi si impegnerebbero a investire direttamente, in un arco di tempo prefissato, per realizzare 12 gigawatt di energia fotovoltaico e 5 di eolico attraverso contratti a lungo termine contribuendo così alla decarbonizzazione e al raggiungimento dei target green. A questa misura, che costerebbe circa 3 miliardi di euro annui per il 2022 e il 2023, si affiancherebbe poi l'altro tassello che vale 1,5 miliardi di euro per il solo 2022 e in misura minore l'anno successivo e che riguarderebbe l'incremento della produzione nazionale di gas di circa 3 miliardi di metri cubi l'anno per poi arrivare, anche qui, a una cessione a tariffe controllate ai grandi consumatori industriali di gas. Il confronto è aperto: le imprese vogliono un segnale forte e il governo sta cercando una quadratura del cerchio con un occhio anche a Bruxelles, con modalità compatibili con la disciplina sugli aiuti di Stato magari guardando al modello francese.

Fin qui, dunque, il quadro delle misure allo studio che andrebbero comunque a incidere sul prossimo trimestre. Chiaro è, però, che al momento la priorità è recuperare le risorse, partendo dai pochi punti certi: i proventi delle aste Ets (fino a 3,5 miliardi, si stima) e i residui da bonus emergenziali inutilizzati (un altro miliardo). Il resto dei fondi è tutto da rinvenire. Consapevoli che ci sono altre strade percorribili, come ha ricordato ieri in audizione il presidente dell'Arera, Stefano Besseghini, dal quale è arrivato l'auspicio «che siano rese strutturali talune delle misure previste dai recenti interventi legislativi, tra le quali, in particolare, la stabile destinazione del gettito derivante dalle aste per l'assegnazione delle quote di emissione di CO₂ alla riduzione degli oneri generali di sistema, nonché di impiegare strutturalmente fondi del bilancio dello Stato per finanziare gli oneri generali non strettamente afferenti al sistema energetico».

Autorità dell'Energia: destinare in maniera strutturale l'incasso delle aste di Co2 alla riduzione delle bollette

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione in azienda, 75 milioni da Fondimpresa

Competenze

Tre i capitoli di intervento: digitale e green, istruzione di base e piccole imprese

Regina: «Si parte con tre asset strategici per spingere la ripresa che è già in atto»

Claudio Tucci

Per spingere la ripresa in atto occorre agire, con forza, anche sulla formazione delle persone. «Per questo - racconta il presidente di Fondimpresa, Aurelio Regina - abbiamo individuato tre asset strategici: digitale e green, competenze di base, Pmi di minori dimensioni, su cui investiamo, subito, 75 milioni di euro complessivi, con tre bandi consultabili da oggi sul nostro sito www.fondimpresa.it».

Anche alla luce dell'attuazione del Pnrr e dei processi di innovazione digitale che stanno trasformando il paese e il suo tessuto industriale, si parte con l'Avviso 1/2022 dedicato alla formazione a sostegno dell'innovazione digitale e/o tecnologica di prodotto e/o di processo nelle imprese aderenti, con uno stanziamento di 20 milioni, «con i quali - ha spiegato Regina - andremo a finanziare progetti, anche in rete, per consentire alle aziende di rimanere saldamente competitive sul mercato e fornendo ai lavoratori in formazione la possibilità di acquisire competenze costantemente aggiornate e mai obsolete».

Fondimpresa è stata apripista (anche rispetto allo stesso Pnrr): è dal 2008, infatti, che pubblica avvisi dedicati alle proprie imprese aderenti di investire sull'innovazione tecnologica. Il tema è quanto mai attuale visti anche gli ultimi dati 2021 Excelsior, targati Unioncamere-Anpal, che mostrano come i driver principali delle trasformazioni in atto siano le competenze digitali (il 71% delle imprese ha investito in trasformazione digitale nel 2021) e la transizione verso un'economia più sostenibile (il 53% investe in competenze green). Ambiti, purtroppo, dove si sconta anche un forte mismatch (oltre un terzo dei profili ricercati dalle aziende è considerato di difficile reperimento).

Sempre nell'ottica di consentire alle imprese «di poter usare ogni freccia utile al proprio arco», l'avviso 2/2022 mette sul piatto 40 milioni per "rafforzare" le competenze di base. Qui l'Italia è piuttosto indietro, con 13 milioni di adulti, compresi nella fascia tra 25 e 64 anni con un livello di istruzione bassa (si stima che quasi un adulto su due sia potenzialmente bi-

sogno di riqualificazione per via di competenze scarse o obsolete). «Parliamo di persone che tra cinque anni saranno, nella stragrande maggioranza, ancora sul mercato del lavoro ed avranno bisogno di competenze aggiornate, soprattutto competenze di base, preziosissime per rimanere competitivi e garantire una buona occupabilità», ha aggiunto Regina. Per questi motivi, con l'Avviso 2/2022 sono stati individuati otto ambiti specifici di investimento formativo: competenze alfabetico funzionali, competenze matematiche e competenze in scienze, tecnologie e ingegneria, competenze personali, sociali e capacità di imparare ad imparare, competenze in materia di cittadinanza, competenze in materia di consapevolezza ed espressione culturali, competenze multilinguistiche, competenze digitali e competenze imprenditoriali; tutte, poi, sotto-declinate in ulteriori codici di competenza.

Il tris di interventi messi in campo da Fondimpresa si chiude con l'ultimo Avviso dello scorso anno, il 3/2021 ai nastri di partenza sempre in questo mese. A differenza dei due Avvisi precedenti, questo intervento si muove attraverso il conto formazione, stanziando 15 milioni per la realizzazione di piani formativi aziendali o inter-aziendali rivolti ai lavoratori delle pmi aderenti di minori dimensioni. Il contributo aggiuntivo è concesso ai piani presentati sul conto formazione per un importo compreso tra 1.500 e 10 mila euro per azienda, e una quota del 20% delle ore di formazione validate nel Piano potrà andare, ad esempio, per conformare le imprese alla normativa nazionale obbligatoria in materia di formazione.

13 milioni

GLI ADULTI

Con un livello di istruzione basso od obsoleto che tra cinque anni saranno ancora sul mercato del lavoro

Confindustria Alberghi, appello per la ripartenza di congressi e meeting

Turismo

Trascurato un comparto che generava un fatturato di oltre 20 miliardi di euro

Enrico Netti

Maggiore attenzione al comparto Mice, all'industria dei congressi e incentive. A chiederla Confindustria Alberghi che teme il blocco delle attività congressuali chiedendo che il punto venga affrontato con urgenza. «Accogliamo favorevolmente il piano di programmazione messo in atto dalle istituzioni che lentamente ci porterà ad una condizione effettiva di ripartenza - dice Maria Carmela Colaiacovo, presidente Confindustria Alberghi che avverte -. Un segnale positivo da parte del Governo che purtroppo sembra aver dimenticato quel segmento del mercato legato all'organizzazione di eventi e convegni. Le linee guida vigenti anziché andare incontro alle esigenze degli operatori rischiano di creare uno stato di caos tale da bloccare completamente l'attività». Un rischio pesante perché il comparto Mice, acronimo di Meeting, incentive, congressi ed exhibitions, prima della pandemia valeva oltre 20 miliardi che diventano circa 65 miliardi con l'indotto coinvolgendo oltre 13mila aziende e più di 560mila lavoratori. Ora le nuove regole preve-

per determinare il numero massimo dei partecipanti. In altre parole lasciando un'ampio spazio alla discrezionalità che nulla ha di scientifico. Come se non bastasse si andrebbe ad aprire, per ogni evento, un complesso iter burocratico. Infatti Confindustria Alberghi ricorda che tutti gli spazi utilizzati sono autorizzati per legge a una capienza massima legata al tipo di manifestazione che svolgono. «Le strutture alberghiere operanti sul mercato del Mice non possono soffrire ulteriormente a causa di un'ordinanza che, di fatto, rischia di mantenere bloccate le attività - spiega la presidente -. È necessario vengano individuati criteri chiari e oggettivi di valutazio-



Colaiacovo: «Bene il Governo, ma servono misure ad hoc a sostegno del settore eventi»

ne per consentire la riapertura del settore». Il concreto rischio è di una ritardata partenza del settore che nel passato godeva di un'ottimo stato di salute. Nel 2019, secondo i dati di Federcongressi&eventi, si svolsero oltre 431mila eventi con 29,1 milioni di partecipanti con una durata complessiva pari a più di 613mila giornate. Il rischio è che una ripartenza difficile spinga le aziende che organizzano eventi internazionali a scegliere altri paesi. Nella sola Roma in un anno si organizzavano più di 100 grandi eventi internazionali

voratori. Ora le nuove regole prevedono che le strutture alberghiere debbano confrontarsi con gli organizzatori dell'evento e le autorità sanitarie (la Asl di competenza *ndr*)

100 grandi eventi internazionali mentre ora ha un terzo degli hotel chiuso o a rischio chiusura.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA